

5 novembre 2021

CONGRESSO NAZIONALE DEI PAESAGGI RURALI STORICI ITALIANI

Intervento di Susanna Cenni

Deputata Vicepresidente Commissione Agricoltura Camera dei Deputati

Grazie per il gradito invito,

grazie per il grande lavoro che c'è dietro all'organizzazione di questa due giorni.

Io penso che la scelta di promuovere un Congresso nazionale dei Paesaggi storici sia stata una scelta di grande valore per il nostro Paese. Lo è per il lavoro che negli anni è stato svolto su questo tema da tante competenze, a partire dal Professor Agnoletti, lo è per le istituzioni, lo è per tanti sistemi territoriali che oggi, ancor più di ieri, sono consapevoli di quanto il paesaggio rurale, prodotto e generato da pratiche, colture, saperi possa rappresentare.

Ad ogni riconoscimento è una festa di territorio.

E credo sia stato molto giusto poterli inserire e poterli ascoltare oggi e domani.

È certo anche che discutere, confrontarsi, aprire tavoli di lavoro, farlo in una terra che ha molto creduto in tutto questo, consegna a noi tutti anche una responsabilità: quella di proseguire nel lavoro, di coordinare saperi, competenze, politiche ed azioni affinché i cambiamenti in corso, quelli climatici, quelli ambientali, quelli economici e sociali non rimettano in discussione pilastri fondamentali e valore.

Un valore che accompagna in maniera sempre più forte i prodotti agricoli e alimentari e che ci racconta sempre di più come accanto alla qualità organolettica dei prodotti, accanto al sapere umano, alla scelta colturale, accanto alla mole di certificazioni di qualità che caratterizza la nostra produzione agricola, il paesaggio rappresenti una cifra di una immaginaria e preziosissima etichetta di qualità.

Credo che l'approvazione del decreto che nel 2012 ha istituito l'Osservatorio Nazionale per il Paesaggio Rurale ed il Registro, sia stato un momento importantissimo. È stato così possibile lavorare su criteri, principi, linee guida, con il Registro che identifica e cataloga i paesaggi rurali e tradizionali o di interesse storico. Le ragioni sono tante. Una è legata sicuramente alla qualità ambientale, alla qualità della vita nelle aree rurali. Ma c'è anche una dimensione di competitività che un paesaggio di valore può rappresentare

Quella decisione discendeva da un lavoro istruttorio svolto dal Mipaf che già nel 2010 identificava 120 aree di paesaggio storico, ma segnala anche una dimensione di abbandono preoccupante in centinaia di migliaia di ettari di patrimonio territoriale nelle aree montane e più complesse. Abbandono qualche volta derivato da mancati cambi di passaggio generazionali, ma anche, e su questo io spero che si avvii una riflessione anche a livello di Governo, di un regime vincolistico che non ha facilitato una utile gestione in modo particolare delle aree boscate e forestali, e che in alcune occasioni ha posto in secondo piano il paesaggio agrario.

Quella decisione normativa ha comunque fatto sì che il tema del Paesaggio fosse inserito dentro agli atti di programmazione delle politiche agricole: Piano Strategico Nazionale e Piani di Sviluppo Rurale, e quindi di poter influire su strumenti di sostegno a tutte quelle azioni necessarie alla manutenzione del Paesaggio.

Anche per questa ragione, e per il crescente numero di iscrizioni al registro e richieste di iscrizione in itinere, ad inizio legislatura ho presentato una proposta di legge che aveva un

obiettivo molto semplice: far diventare l'istituzione del registro norma primaria, definita da legge ordinaria. Una scelta operata per dare più rilievo al tema del paesaggio rurale, per istituire un marchio di qualità dei paesaggi storici capace di definire il legame tra paesaggi storici e prodotti tipici, ed anche per assicurare sostegno economico proveniente dai programmi di sviluppo rurale agli agricoltori presenti nei territori iscritti al registro, con azioni e misure specifiche legate alla conservazione ed al ripristino dei paesaggi storici nelle aree iscritte. C'è stato anche il tentativo di inserire il tutto nella pdl semplificazioni, ma ad oggi non siamo riusciti.

La norma in essere è comunque importante. E credo che anche altre iniziative ci aiutano a non perdere la rotta.

Penso ad esempio al decreto concernente la salvaguardia dei vigneti eroici o storici, ove si definiscono i vigneti, le pratiche, gli interventi per la loro tutela, le sistemazioni idraulico agrarie e di particolare pregio paesaggistico e le azioni per il loro riconoscimento.

Abbiamo parlato del piano strategico e dei PSR, ma è importante aggiungere che grazie alla volontà di Governo e Parlamento abbiamo importanti novità nel PNRR, ed immagino che ne parlerà nei dettagli il sottosegretario, magari entrando nel merito.

Architettura e paesaggio entrano nel piano con alcune opportunità proprio con l'obiettivo di fermare processi di abbandono, spopolamento e degrado, che sappiamo bene quanto abbiano concorso al depauperamento del territorio, al dissesto idrogeologico, all'incapacità dei terreni agricoli abbandonati di resistere a fenomeni climatici sempre più violenti.

Si tratta di tre misure di investimento:

- sull'attrattività dei borghi, sulla rigenerazione culturale e sul rilancio turistico di queste aree,
- sulla tutela e la valorizzazione dell'architettura e del paesaggio rurale, attraverso il recupero del patrimonio edilizio con ricadute positive sulla realtà agricola e rurale,
- sulla valorizzazione dell'identità dei luoghi, più orientata a parchi e giardini storici.

Ovviamente poi c'è la grande partita del nuovo piano strategico nazionale e della nuova programmazione Pac.

Avremo importanti risorse ed è questo il tempo in cui Governo e Regioni dovranno decidere dove e come orientarle. Non ci possiamo permettere di sbagliare.

E non ci possiamo permettere errori nemmeno nelle scelte di programmazione territoriale ed urbanistica.

Lo dico perché siamo dentro a cambiamenti profondi. La sfida climatica ci impone velocità e determinazione. La necessità di uscire dalla crisi Covid di tornare a crescere con rinnovata capacità di stare sul mercato.

Pongo allora, e su questo chiudo, temi su cui noi tutti dovremo provare dalle prossime settimane a combinare bene sfide e tutela.

- Penso alla partita dell'agrovoltaico, alla necessità di crescere nella produzione di energia da rinnovabili, senza stravolgere il nostro paesaggio e la priorità della produzione agricola nell'uso del suolo agricolo, servono regole chiare che Stato e Regioni dovranno mettere a punto.
- Penso agli impianti produttivi più moderni di oliveti e di vigneti per la raccolta meccanizzata, che certamente aiutano gli agricoltori ed i lavoratori agricoli, ma che nulla hanno a che fare con il paesaggio tradizionale.
- Penso all'arrivo di colture non autoctone di grande impatto paesaggistico (pochi mesi fa l'associazione dei botanici ci ha posto un problema sull'esplosione della coltura di bambù gigante con le sue conseguenze). Attività remunerativa che poco ha a che fare con i nostri paesaggi.
- Aggiungo il dato purtroppo ancora molto grave sul consumo di suolo agricolo, il rapporto Ispra del 2021 ci parla di un consumo di più di 15 ettari al giorno, 2 metri quadrati al secondo. E noi non riusciamo ancora ad approvare una legge contro il consumo di suolo agricolo.
- E infine il tema dei temi: la crisi climatica e le sue conseguenze. Quali colture sarà ancora possibile fare con il cambiamento climatico? L'uso dell'acqua...

Questo per dire che davanti a noi c'è la necessità di mettere in campo un grande coordinamento.

Sulle risorse e sulle scelte.

Sulla direzione da prendere, sulle politiche pubbliche e sulle scelte che legittimamente le imprese vorranno fare.

Spero davvero che anche dai lavori di questi due giorni possa arrivare un contributo utile allo scopo.